

**Il vescovo Gaillot occupa case a Parigi per i poveri «Sono le mie nuove battaglie»**

Nuova iniziativa del vescovo ribelle francese licenziato dal Vaticano, monsignor Jacques Gaillot, che si è installato ieri, insieme con tredici famiglie, in un immobile di Parigi mettendo in atto una nuova occupazione. Lo ha annunciato il presidente del Dal (Diritto alla casa, associazione di militanti specializzati in occupazioni di appartamenti sfitti), Jean-Baptiste Eyraud. Sorridente, Gaillot, che l'anno scorso il Vaticano trasferì dalla diocesi di Evreux dopo infuocate polemiche, nel nord della Francia, a quella fittizia di Parthenay, si è detto «soddisfatto» di questa sua nuova iniziativa per i diseredati. «È questa per me una nuova partenza per nuove battaglie», ha detto il vescovo francese al termine della sua iniziativa. L'immobile che monsignor Gaillot ha «conquisito» per i poveri si trova nel quindicesimo arrondissement, nella zona sud ovest della capitale, lasciato a marciare non abitato da nessuno ormai da una decina di anni, quando il Crédit Lyonnais costruì lì la sede di una propria filiale. Monsignor Gaillot, che è stato ricevuto lo scorso dicembre dal papa Giovanni Paolo II in Vaticano, ha ricordato lunedì con il presidente della Conferenza di vescovi di Francia, monsignor Joseph Duval, le svariate richieste di assegnazione da lui fatte. Gaillot si sta conquistando un ruolo particolare nelle questioni di un certo peso della vita socio-politica francese. Lo si ricorderà la scorsa estate in prima linea a sostegno dell'iniziativa di Greenpeace contro gli esperimenti nucleari nell'atollo di Mururoa voluti dal presidente della repubblica Jacques Chirac non appena insediato all'Eliseo. La sua «insubordinazione» gli è costato il mandato vescovile di Evreux.



Il vescovo francese Jacques Gaillot

Jacques Brinon/Agf

**«Sì al preservativo contro l'Aids»**  
**La Chiesa francese rompe il tabù del Vaticano**

Sfidando Giovanni Paolo II, i vescovi francesi giudicano per la prima volta «necessario» l'uso del preservativo per prevenire l'Aids. Sinora al massimo qualcuno si era spinto a parlare di «male minore». La svolta della commissione sociale dell'episcopato d'oltralpe, che introduce per la prima volta in un documento ufficiale anche la voce degli omosessuali, oltre a quella dei medici, viene salutata come «importante» da Luc Montaigner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIRGUND GINZBERG**

PARIGI. Per la prima volta un documento ufficiale della Chiesa cattolica non solo ammette l'uso dei profilattici in un rapporto sessuale ma lo definisce «necessario». A farsi così promotore di uno strumento finora esorcizzato ai pari degli altri anti-concezionali è un rapporto della commissione sociale dell'episcopato francese, redatto dal suo presidente, monsignor Albert Rouet. «Molti medici competenti affermano che il preservativo di qualità affidabile è attualmente l'unico mezzo di prevenzione dell'Aids. A questo titolo è necessario, perché si tratta dell'unico «piano individuale» di prevenzione, afferma senza mezzi termini il documento.

Pur rinviano ad un giudizio unanime nell'ambito professionale («molti medici») e pur limitando la necessità al solo campo della pre-

venzione medica, escludendo quindi il suo uso come anticoncezionale, il testo reso pubblico ieri a Parigi rompe con un tabù. E, prefiggendosi esplicitamente l'obiettivo di difendere la Chiesa che a causa dell'opposizione ai profilattici si trovava «accusata di operare per la morte», va molto oltre quello che sinora sul tema era stato detto dai diversi vescovi francesi, per non dire dal Papa. A quanto si sa, per Giovanni Paolo II, «l'unica maniera sicura e virtuosa» di fermare l'epidemia resta ancora la castità, come aveva affermato nel 1993 durante un suo viaggio in Uganda.

Altra novità in un documento ecclesiastico ufficiale, l'integrazione nel rapporto, pubblicato col titolo «La società in questione», non solo di testimonianze di malati di Aids, genitori di malati e medici curanti, ma anche di un omosessuale di-

chiarato. Cosa di cui non ci sono precedenti.

La clamorosa presa di posizione rompe decisamente con la posizione degli ultimi che sinora consideravano l'Aids come un «castigo di Dio», una conseguenza di «comportamenti devianti», gridava allo scandalo per le campagne pubblicitarie dirette ai giovani, fonte di diseducazione. «L'Aids non è la malattia degli «altri». Riguarda l'intero corpo sociale. Parlare di Aids obbliga a prendere in considerazione sia la storia di ognuno sia lo stato di una società», vi si legge. Anzi, si giunge a paragonare il modo di combattere l'Aids al modo in cui la società combatte la disoccupazione. Invitando le comunità cattoliche a «esorcizzare la paura», non il profilattico, e a «fare di tutto per vincere l'isolamento dei malati di Aids».

Mal gliene era incolto sinora alle personalità che lo dicevano esplicitamente, come l'ex vescovo «mediatico» di Evreux monsignor Gaillot o la Madre Teresa di sinistra, l'angelo degli stracciati del Cairo, Suor Emmanuelle. Anche se su questo molti altri gli davano ragione. Il defunto arcivescovo di Lione monsignor Decuraty già nell'88 aveva dichiarato in tv che «quando c'è da scegliere tra la morte e un mezzo non buono è meglio il mezzo non buono, si chiama il male minore».

**L'Europarlamento salva Tapie dalle manette «Resti l'immunità»**

L'Europarlamento ha negato questa sera a Strasburgo la revoca dell'immunità parlamentare e l'autorizzazione all'arresto dell'ex presidente del Marsiglia calcio, l'onoredeputato Bernard Tapie, chiesta da un giudice di Aix-en-Provence che indaga sulle «casse nere» del club francese.

L'Assemblea dell'Ue ha deciso a larga maggioranza (con 266 voti a favore e 69 contrari) di non accogliere la richiesta ritenendo non fondate le motivazioni del giudice francese: il Pm di Aix-en-Provence aveva chiesto l'arresto per evitare «l'inquinamento delle prove» e per «i rischi di fuga» dell'ex-ministro di François Mitterrand. Tapie è accusato dagli inquirenti, in questa vicenda, di non potere giustificare la «scomparsa» di 80 milioni di franchi del bilancio dell'Om Marsiglia nel periodo 1990-93. L'ex magnate marsigliese è stato già condannato in appello dalla giustizia francese a otto mesi di carcere per avere «truccato» una partita disputata dal Marsiglia contro il Valenciennes.

**«Ormai il no del Papa è anacronistico»**

«Non mi ha stupito l'imbarazzo con cui la Chiesa di Roma ha recepito il coraggioso documento della Conferenza episcopale francese. Non mi stupisce, perché per la Chiesa quello della sessualità è il tabù più difficile da rimuovere». A sostenerlo è Sergio Quinzio, storico delle religioni. «Su contraccezione e Aids la Santa Sede ha una posizione anacronistica». «Responsabilità non vuol dire esaltare la mercificazione del corpo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Non mi sorprende la reticenza e l'imbarazzo con cui la Santa Sede ha preso atto del documento dell'episcopato francese. Non mi sorprende perché quello della sessualità è il tabù più difficile da rimuovere per la Chiesa di Roma. Ma la Chiesa, le sue massime istanze dovranno venire a patti con la realtà, modificando una posizione come quella sull'Aids esasperata, anacronistica, del tutto inaccettabile. In questo senso, la coraggiosa presa di posizione da parte della

Conferenza episcopale francese apre uno spiraglio. Ma non indulgere nell'ottimismo: perché sulla sessualità la Chiesa non sa davvero quali pesci prendere». Inizia così il nostro colloquio con Sergio Quinzio, storico delle religioni.

**La Santa Sede ha reagito con preoccupazione alla presa di posizione della Conferenza episcopale francese che ha definito «necessario» l'uso del preservativo come metodo per contrastare la diffusione del virus Hiv.**

«Invece...»  
 Invece si preferisce chiudere gli occhi, arroccandosi nella difesa di un'ortodossia anacronistica. Un esempio? Prendiamo due coniugi cattolici, sposatisi in chiesa, uno dei quali è sieropositivo. Ebbene, la Chiesa afferma che i due coniugi hanno diritto ad avere rapporti sessuali, ma senza l'uso del preservativo. Come cattolico inorridisco

di fronte a questa asserzione.

**Come valuta allora la presa di posizione dell'episcopato francese?**

È una posizione realistica, matura, consapevole dei problemi che si pongono oggi in rapporto al dramma dell'Aids. Mi lasci aggiungere che sarà molto difficile per gli intransigenti difensori dell'ortodossia liquidare il documento francese come propugnatore di una «licenziosità sessuale». Sarà difficile, perché quel documento è tutt'altro che un'esaltazione dell'«amoralità sessuale». Perché si sottolinea con chiarezza che «L'uso dei preservativi è comprensibile nei casi in cui l'attività sessuale fa già parte del comportamento di una persona ed esiste la necessità di evitare un grave rischio...». Un'affermazione ragionevole, incontestabile, come quella secondo cui «l'Aids non è una malattia di qualcun altro, ma è l'intera società a subirne gli effetti». E delle sorti dell'individuo, inteso come entità impetibile, come della so-

cietà nel suo insieme che il documento francese prende le parti, con un grande senso di responsabilità. Che solo una Chiesa che si pone «fuori dal mondo» può rigettare.

**Perché questa apertura viene proprio dall'episcopato di Francia?**

Perché quello francese è uno degli episcopati più vivaci, che ha sempre assunto un atteggiamento dialettico nei confronti della Chiesa di Roma e della sua gerarchia. In questo senso si colloca a fianco dell'episcopato nordamericano, protagonista di importanti iniziative innovative nel campo della dottrina e dei comportamenti concreti. Questa pluralità rappresenta una ricchezza per la Chiesa e l'intera comunità cattolica. Piegarla con un severo «richiamo all'ordine» sarebbe davvero un tragico errore.

**La Chiesa e la sessualità. Come si dipana questo rapporto?**

Con un estenuante «stop and go», vale a dire con aperture, anche

**Si complicano i rapporti con il clero d'oltralpe**  
**Gelido no comment della Santa Sede**

I vescovi francesi hanno dichiarato, per la prima volta, che «il preservativo è necessario» come strumento di prevenzione contro l'Aids. Per motivare la decisione sono stati citati i pareri di «molti medici di indubbia fama» fra cui Luc Montaigner. Questi sostenne questa tesi, davanti al Papa e tra gli applausi dei convenuti, nel corso di un convegno nell'aula Paolo VI. Ma mons. Gaillot è stato rimosso dalla sua diocesi. Imbarazzato no comment del Vaticano.

ALGESTE SANTINI

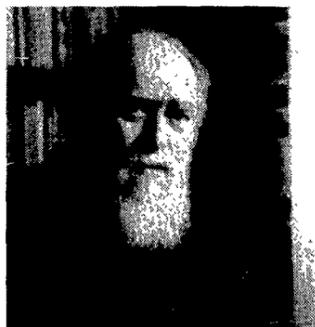
CITTÀ DEL VATICANO. La decisione dei vescovi francesi di ritenere «necessario» l'uso del preservativo come unico strumento di prevenzione contro l'Aids nei rapporti sessuali ha preso di contropiede il Vaticano dove, appena ieri mattina era rientrato il Papa dal Centramerica. Ed il vice direttore della Sala Stampa, padre Ciro Benedettini, sollecitato con insistenza dai giornalisti a far conoscere il parere della S. Sede sull'importante pronunciamento della Conferenza episcopale francese, si è limitato a rispondere due volte «no comment» rivelando, non solo il suo imbarazzo, ma quello della Segreteria di Stato. Ad una nostra telefonata, dalla Congregazione per la dottrina della fede, l'unico prelado disponibile ci ha detto che un «parere» potrà essere espresso soltanto «dopo un esame del testo completo del documento» dei vescovi francesi.

È trascorso appena un anno da quando il Papa, su proposta del prefetto della Congregazione dei vescovi, card. Bernardin Gantin, sollevò dalla guida della diocesi di Evreux, mons. Jacques Gaillot, «colpevole» di aver proposto «l'uso del preservativo» proprio per combattere l'Aids, ed ora sono i vescovi francesi nel loro insieme a sostenere la stessa tesi con le medesime motivazioni. Ecco perché il card. Decourtray, prima, e poi, il card. Duval lo avevano difeso e, per questi precedenti, il Papa lo ha ricevuto soltanto il 21 dicembre scorso. Dopo il colloquio, mons. Gaillot dichiarò: «Ho potuto parlare a cuore aperto con il Papa. Non mi ha rimproverato e ha riconosciuto il mio carisma di pastore».

Ma il fatto nuovo è che i vescovi francesi, mettendosi in un'ottica pastorale e non precettistica, hanno dichiarato, per la prima volta a sostegno della loro importante e sofferta decisione contenuta nel loro documento ufficiale, che «molti medici di indubbia competenza affermano che un preservativo di buona qualità è l'unico strumento di prevenzione e, sotto questo aspetto, il preservativo è necessario». E per spiegare che non basta affermare i principi se questi non vengono coniugati con la vita, i vescovi affermano nel loro documento che «l'uso dei preservativi è comprensibile nei casi in cui l'attività sessuale fa già parte del comportamento di una persona ed esiste la necessità di evitare un grave rischio. L'Aids non è la malattia di una persona qualunque. È l'intera società a subirne gli effetti. Quando si parla di Aids è necessario prendere in considerazione il passato di ogni individuo e lo stato della società».

Ora, non si tratta più di dichiarazioni di vescovi isolati, puntualmente rimproverati dal Vaticano, ma di una Conferenza episcopale nel suo insieme e come tale autorevole. Perciò, lo scienziato francese di fama internazionale, Luc Montaigner, scopritore del virus ed impegnato a trovare un vaccino adatto per debellarlo, ha definito «un'evoluzione importante» quella manifestata dai vescovi francesi con la loro decisione. Probabilmente, Montaigner ricorda ancora quando, in occasione di un Convegno di medicina organizzato nell'aula Paolo VI qualche anno fa dal card. Fiorenzo Angelini che aveva invitato anche lo scienziato francese, spiegò, davanti al Papa e tra gli applausi di circa seimila operatori sanitari fra cui figuravano medici e Premi Nobel, che «l'uso del preservativo, di fronte all'Aids e in attesa di trovare un farmaco efficace per combatterla, che è assolutamente necessario e, perciò, da consigliare come strumento di prevenzione». Si trattò di un fatto clamoroso anche perché il Papa ricevette, poco dopo, lo scienziato conversando con lui anche di quel problema.

Va, tuttavia, ricordato che Giovanni Paolo II ha costantemente dichiarato «illecito» l'uso del preservativo come quello dei contraccettivi e su questa linea, rendendola anzi più rigida, si è attestato il Pontificio Consiglio per la Famiglia, anche con un documento del dicembre scorso dal titolo «Sessualità, orientamenti educativi». Mentre i teologi moralisti, soprattutto quelli tedeschi e americani e in modo più timido alcuni italiani, hanno giustificato il ricorso al preservativo esclusivamente per prevenire un pericolo grave come è l'Aids. È lo stesso motivo di «estrema eccezionalità» che aveva indotto, molti anni fa, un teologo moralista conservatore come il card. Pietro Palazzini, ad ammettere che le sue posizioni in alcuni Paesi africani in guerra potessero prendere i contraccettivi per evitare di rimanere incinte nel caso fossero stuprate. È quella «comprensione pastorale» sostenuta anche dal card. Roger Etchegaray e da altri prelati tenendo conto delle «circostanze eccezionali».



Sergio Quinzio  
 Giovanni Giovannetti

coraggiose, e successivi dietrofront. Penso, ad esempio, al nuovo Catechismo del '92, nel quale sono contenuti significativi passi in avanti per quel che concerne temi delicati come la prostituzione e l'omosessualità. Bene, anzi male, perché solo un paio di anni dopo, ecco riemergere posizioni di chiusura, francamente inaccettabili, sull'omosessualità e la contraccezione. Purtroppo, documenti quale quello licenziato dalla Conferenza episcopale france-

se rappresentano ancora nobili eccezioni. La verità è che per la Chiesa di Roma la sessualità è ancora un tabù difficile da rimuovere. Ciò naturalmente non vuol dire cadere nell'errore opposto, accettando una visione mercificata dell'atto sessuale. Sarei il primo a ribellarmi a questo. Ma proprio per evitare questa deriva «lucista», falsamente liberatoria, specie tra i giovani, la Chiesa deve abbandonare una visione colpevolizzante della sessualità.